

SEZIONE FORMAZIONE ÉQUIPE EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI

Scheda 7. Intorno al vangelo

FILE: APPROFONDIMENTI

Le attività e le chiavi di lettura della proposta sono contenute nel file **scheda completa** di questi stessi approfondimenti.

SITOGRAFIA:

C. Molari, *I segni dei tempi (Lc 12,56-57)*

https://notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=6466%3Ai-segni-dei-tempi&catid=435%3Aun-passo-al-giorno&Itemid=305

E. Bianchi, *La parabola dei talenti (Mt 25,15-30)*

<https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/11934-talenti>

I. Lizzola, *Una comunità che serbi tracce di fraternità*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16782:una-comunita-che-serbi-tracce-di-fraternita&catid=353&Itemid=101

Osservatorio Giovani, *Il futuro della fede*

<https://www.rapportogiovani.it/new/wp-content/uploads/2019/05/Il-futuro-della-fede.pdf>

M. Recalcati, *Così il nemico invisibile ha cambiato le nostre paure*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16533:cosi-il-nemico-invisibile-ha-cambiato-le-nostre-paure&catid=361&Itemid=1132

M. Recalcati, *La nuova materia è la riscoperta dell'Altro*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16531:la-nuova-materia-e-la-riscoperta-dell-altro&catid=361&Itemid=1132

E. Borgna, *Il coraggio della speranza*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=16310:il-coraggio-della-speranza&catid=168&Itemid=101

A. Casati, *L'ora impigliata nella memoria*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12411:l-ora-impigliata-nella-memoria

E. Bianchi, *Ai giovani che non cercano più Dio si deve parlare di Gesù*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14027:2018-11-01-15-40-45&Itemid=1081

M. Illiceto, *I giovani e la ricerca della verità*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13192:2018-01-23-20-37-04&Itemid=101

F. Garelli, *Piccoli atei crescono? I millennials e la fede*

<https://ilregno.it/moralia/dialoghi/piccoli-atei-crescono-i-millennials-e-la-fede-franco-garelli>

C. Giuffrida, *I segni della presenza di Dio nella storia*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=14039:i-segni-della-presenza-di-dio-nella-storia&catid=105&Itemid=1165

L. Gusella, *La gioia di evangelizzare "Siete una lettera di Cristo" (2 Cor 3,3)*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12485:la-gioia-di-evangelizzare&catid=105&Itemid=1165

M. Illiceto, *Tre tipi di cristiani*

https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=12507:tre-tipi-di-cristiani&catid=462&Itemid=1057

VIDEOTECA:

L. Manicardi, *Sperare nella notte*

https://www.youtube.com/watch?v=SRu_4jZxwEs

S, Petrosino, *Lo scandalo dell' Imprevedibile. Pensare la pandemia*

<https://www.youtube.com/watch?v=ueWTMwVn-c0&t=5s>

Papa Francesco, *Omelia Messa Pentecoste 2020*

https://www.youtube.com/watch?v=RA6oL_Qxhfw

Papa Francesco, *Omelia Messa del Giubileo dei Ragazzi 2016*

<https://www.youtube.com/watch?v=0G2LSQI5qG0>

Papa Francesco, *Non rinunciamo ai grandi sogni*, Omelia del 22.11.2020

<https://www.youtube.com/watch?v=a2nDSTs7KHo&t=8s>

D. Olivero, *Chiesa e società dopo la pandemia*,

<https://www.youtube.com/watch?v=sJ7bd9m3b0I&t=1028s>

BIBLIOGRAFIA:

Salmo 88

Signore, mio Dio, mio Salvatore,
io grido a te giorno e notte.

Giunga fino a te la mia preghiera,
non chiudere l'orecchio al mio pianto.

Sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo della morte.

Mi considerano con un piede nella fossa,
un uomo ormai senza forze.

Sono abbandonato fra i morti,
come gli uccisi stesi nella tomba,
dimenticati da te, per sempre,
lontani dalla tua mano potente.

Mi hai buttato nella caverna più fonda,
nelle tenebre degli abissi.

Pesa su di me la tua collera,
le tue onde mi sommergono.

Hai fatto fuggire i miei amici,
ormai faccio loro ribrezzo.

Sono in gabbia:
non posso più uscire.

Nel dolore si spengono i miei occhi.
Tutto il giorno continuo a chiamarti,
tendo verso di te le mie mani.

Farai forse un miracolo
in favore dei morti?
le loro ombre si alzeranno mai a lodarti?

Si parla forse della tua bontà
nella tomba,
della tua fedeltà
nel mondo dei morti?

Chi può vedere i tuoi prodigi
nella notte senza fine?
la tua generosità
nella terra dell'oblio?

Ma io ti chiedo aiuto, Signore,
fin dal mattino giunge a te
la mia preghiera.

Perché mi respingi, Signore?
perché nascondi il tuo volto?

Dall'infanzia sono infelice,
segnato dalla morte,
sfinito sotto il peso dei tuoi terrori.

Su di me passa il tuo furore,

i tuoi spaventi mi annientano.

Come acqua mi sommergono
tutto il giorno,
da ogni parte mi avvolgono.

Hai fatto fuggire da me
tutti gli amici,
mi fanno compagnia solo le tenebre.

Omelia di Pentecoste 2020 – Il dono fonte di comunione

Giungiamo finalmente a capire qual è il segreto dell'unità, il segreto dello Spirito. Il segreto dell'unità nella Chiesa, il segreto dello Spirito è il dono. Perché Egli è dono, vive donandosi e in questo modo ci tiene insieme, facendoci partecipi dello stesso dono. È importante credere che Dio è dono, che non si comporta prendendo, ma donando. Perché è importante? Perché da come intendiamo Dio dipende il nostro modo di essere credenti. Se abbiamo in mente un Dio che prende, che si impone, anche noi vorremo prendere e imporci: occupare spazi, reclamare rilevanza, cercare potere. Ma se abbiamo nel cuore Dio che è dono, tutto cambia. Se ci rendiamo conto che quello che siamo è dono suo, dono gratuito e immeritato, allora anche noi vorremo fare della stessa vita un dono. E amando umilmente, servendo gratuitamente e con gioia, offriremo al mondo la vera immagine di Dio. Lo Spirito, memoria vivente della Chiesa, ci ricorda che siamo nati da un dono e che cresciamo donandoci; non conservandoci, ma donandoci.

Cari fratelli e sorelle, guardiamoci dentro e chiediamoci che cosa ci ostacola nel donarci. Ci sono, diciamo, tre nemici del dono, i principali: tre, sempre accovacciati alla porta del cuore: il narcisismo, il vittimismo e il pessimismo. Il *narcisismo* fa idolatrare sé stessi, fa compiacere solo dei propri tornaconti. Il narcisista pensa: “La vita è bella se io ci guadagno”. E così arriva a dire: “Perché dovrei donarmi agli altri?”. In questa pandemia, quanto fa male il narcisismo, il ripiegarsi sui propri bisogni, indifferenti a quelli altrui, il non ammettere le proprie fragilità e i propri sbagli. Ma anche il secondo nemico, il vittimismo, è pericoloso. Il *vittimista* si lamenta ogni giorno del prossimo: “Nessuno mi capisce, nessuno mi aiuta, nessuno mi vuol bene, ce l'hanno tutti con me!”. Quante volte abbiamo sentito queste lamentele! E il suo cuore si chiude, mentre si domanda: “Perché gli altri non si donano a me?”. Nel dramma che viviamo, quant'è brutto il vittimismo! Pensare che nessuno ci comprenda e provi quello che proviamo noi. Questo è il vittimismo. Infine c'è il pessimismo. Qui la litania quotidiana è: “Non va bene nulla, la società, la politica, la Chiesa...”. Il *pessimista* se la prende col mondo, ma resta inerte e pensa: “Intanto a che serve donare? È inutile”. Ora, nel grande sforzo di ricominciare, quanto è dannoso il pessimismo, il vedere tutto nero, il ripetere che nulla tornerà più come prima! Pensando così, quello che sicuramente non torna è la speranza. In questi tre – l'idolo narcisista dello specchio, il dio-specchio; il dio-lamentela: “io mi sento persona nelle lamentele”; e il dio-negatività: “tutto è nero, tutto è scuro” – ci troviamo nella carestia della speranza e abbiamo bisogno di apprezzare il dono della vita, il dono che ciascuno di noi è. Perciò abbiamo bisogno dello Spirito Santo, dono di Dio che ci guarisce dal narcisismo, dal vittimismo e dal pessimismo, ci guarisce dallo specchio, dalle lamentele e dal buio. (Papa Francesco, *Omelia di Pentecoste 2020*, anche in video https://www.youtube.com/watch?v=RA6oL_Qxhfw)

I luoghi catechetici

Abbandonare senza nostalgia le vecchie certezze e rinvigorire la fede nell'incontro con la nuova cultura, È questa la sfida. A raccoglierla, la catechesi ritrova un orientamento ed un itinerario nell'ambiente nuovo in cui si sente minoritaria e fragile. L'unico punto di partenza possibile è l'attuale confessione di fede; il suo unico fine, la confessione di fede della chiesa futura; tra le due, un'esperienza di vita ecclesiale. [...]

Linguaggi e pedagogie

Dunque perde molto della propria consistenza l'idea secondo cui vi sarebbe un contenuto isolabile che i linguaggi dovrebbero esprimere e le pedagogie far passare. I termini non sono mai neutri e ogni lingua dà un taglio proprio alla realtà; nello stesso tempo ogni linguaggio induce un certo modo di pensare. Linguaggi, metodi, pedagogie ed istituzioni non sono solo semplici mezzi; costituiscono strutture di mediazione che a loro volta inducono una componente del senso. Quando, ad esempio, la catechesi viene magistralmente insegnata da un chierico in un luogo a ciò destinato, non dice la stessa cosa di quando si decentralizza in ambienti familiari, in piccoli gruppi animati da laici, quando i metodi attivi liberano la parola. Qui e là la rivelazione di Dio agli uomini non viene detta allo stesso modo. L'esperienza di fede come risposta non è eguale; e neppure lo è l'immagine di chiesa portata da queste esperienze.

Un senso cristiano elaborato in virtù di una pedagogia dei segni, del racconto, del documento, non sarà lo stesso di quello che si sarà trovato tutto fatto, da ripetere. Fanno necessariamente parte del senso le condizioni di produzione; senza essere la prima a dirlo, la nostra cultura ce lo ripete. Per questo non sarà significativa che un senso strutturato, sia pure con difficoltà e nell'approssimazione, partendo dall'esperienza. È nel rischio di questa sfida precaria che oggi si compie la prova della libertà.

Luoghi di accoglimento e di verifica

Per rendere possibile tale esperienza, il luogo catechetico deve essere un luogo in cui sono accolte le differenze e valorizzati i rapporti. È un luogo in cui le realtà vissute dagli uni e dagli altri vengono assunte; in cui i desideri profondi e i progetti dei partecipanti sono considerati per loro stessi; in cui la Buona Novella di Gesù Cristo viene espressa in funzione della vita di ognuno; in cui la testimonianza di quelli che raggruppa - animatori, genitori e figli - consente una reale condivisione della fede. [...]

Senza voler bruciare le tappe, lavorando sulle diversità, prendendo il tempo necessario, la catechesi assume quale compito l'insegnare ai catechizzati a strutturare questo senso dell'esistenza attraverso l'assunzione delle esperienze ed il confronto dell'alterità. Formare persone a questa messa in articolazione: è questo lo scopo operativo che si può fissare. In un mondo in cui domina la crisi del senso, a volte l'oblio della storia e il disprezzo delle mediazioni, non manca il lavoro. La sfida è audace, ma del tutto possibile. Così, partendo dallo slancio ecclesiale che la fa nascere, la catechesi contribuisce a fare chiesa, ad edificare una chiesa capace di rendere. Conto della propria fede nel linguaggio del suo tempo. (G. Voegelien, *La catechesi, trasmissione della fede oggi*, in *Concilium*, *Trasmettere la fede alla nuova generazione*, 4/1984)

In tutto nostro fratello

Gesù si rende solidale con noi; identificandosi con l'uomo e ponendosi al nostro posto, egli muta la situazione, trasforma la nostra povertà in ricchezza. San Paolo, nelle sue lettere, chiama questo scambio con il nome di *riconciliazione*. Il termine greco contiene l'aggettivo "altro" (allos); riconciliazione significa dunque un diventar-altro. La riconciliazione implica una vocazione a

vivere interamente per gli altri. In forza della riconciliazione, operata da Dio in Cristo, ora tutti noi siamo determinati dall'amore ricreante di Dio e quindi destinati l'uno all'altro. Questa solidarietà, appunto, è la realtà della nuova creazione... I vangeli, quando parlano della vita nascosta di Gesù che non sa nemmeno dove posare il capo (Mt 8,20), ci descrivono un Gesù povero tra i poveri, senza una casa, che prova compassione per la gente che versa nel bisogno (Mc 6,34). Ci annunciano un Gesù che è diventato in tutto nostro fratello. (Walter Kasper, *Gesù il Cristo*, Queriniana)

L'eco della Parola: attualità dell'evento

Moltiplicare i racconti

Se leggiamo l'introduzione del vangelo di Luca, troviamo un'affermazione un po' strana. Egli dice a Teofilo, colui a cui rivolge il vangelo, che scrive perché molti hanno messo mano a raccontare la storia di Gesù e l'hanno fatto in modo diligente e ordinato. Questo non sembra un buon motivo, ma Luca sente il bisogno di raccontare perché fare eco a questa Parola, fa sì che essa, la storia di Gesù, la sua realtà di Salvatore, diventi attuale per noi oggi, di eco in eco l'oggi della salvezza avviene per noi; più moltiplichiamo questa esperienza, più essa afferra la nostra esistenza qui ed ora. Bisogna moltiplicare i racconti, perché l'oggi della salvezza faccia vibrare i cuori in ogni epoca.

La dimensione pro-vocante

La chiesa ha sempre sentito l'esigenza di fare eco alla Parola nella sua realtà pro-vocante: quella che chiede di uscire, di venir fuori, di venire alla luce. All'inizio c'è sempre, nella Parola, una provocazione che magari inquieta, mette in crisi, ma poi fa venire alla luce; colpisce come un pugno nello stomaco, al punto tale che fa dire: questa è parola di Dio? Certe pagine della Bibbia fanno venir voglia di voltarle, di non leggerle, perché scandalizzano, non rassicurano, ma provocano; alcuni salmi imprecatori sono difficili da accettare. Il modello kerygmatico di annuncio è quello che non ha paura di una Parola, che mette in crisi e provoca domande, perché lì nasce una ricerca, un'invocazione; accetta che questa Parola provochi, senza limarla, senza smussarla. La Parola apparentemente lontana è in verità molto più vicina, se non si ha paura di incontrarsi e scontrarsi con essa, come Giacobbe al torrente Yabboq, che lottò per tutta la notte e ne uscì trasformato: con un nome nuovo, ma segnato nel corpo.

La dimensione in-vocante

La chiesa ha però sperimentato, fin dagli inizi, che l'eco al grido pasquale è una Parola che viene incontro all'invocazione profonda scritta nella realtà più interiore, dentro il nostro cuore. Ogni donna e ogni uomo ha dentro una sete ed è alla ricerca dell'acqua. La Parola è acqua, che deve incontrare la sete di ciascuno; noi dobbiamo farcene carico, affinché si scopra l'acqua che disseta, che dà vita, che riempie ogni attesa, ogni desiderio. Un altro modello di annuncio è quello antropologico: partire dalle domande profonde, dai desideri a volte inespressi scritti nella nostra comune umanità, perché questa struttura profonda si incontri con la Parola e ognuno possa riconoscere che questo stava cercando. Questa modalità oggi è chiamata anche a farsi carico di suscitare la sete; il vero problema infatti è che essa non viene avvertita. L'umanità, nell'occidente del benessere, si ritiene già sazia, al punto da non avere domande; i giovani, in particolare, sembrano aver soddisfatto tutti i desideri. In realtà tutti ci portiamo dentro delle domande, il problema è quello di farle emergere; solo così la Parola diviene risposta. Non mette a tacere la domanda, ma la fa riecheggiare dentro, approfondendola. È come la differenza tra bisogno e desiderio: il bisogno si soddisfa, il desiderio si coltiva; desiderando non spengo la mia sete, ma la faccio crescere. Così la risposta che dà la Parola non tappa la bocca, ma accende sempre più la domanda dentro. Quante volte Gesù risponde a una domanda con un'altra domanda: è l'eco che si moltiplica, il desiderio che si accende sempre più. (Dario Vivian, *Narrazione e simbolo, eco di una parola che salva*, in *Catechesi biblico simbolica*, ISG).

Dialoghi invisibili

La cultura biblica della parola ha la funzione pedagogica di trasformare l'uomo dal di dentro, secondo quel processo dinamico e di interazione. La Parola purifica lo spirito dell'uomo soggetto al male, il cui corpo è inesorabilmente segnato dalla fragilità e dalla morte. La Parola da davvero breccia nei cuori e ci sprona a parlare agli altri, a dialogare; e ciò trasforma il corpo tutto intero.

Dialogare con quel genere di parola? Non solamente con la parola che viene dal di fuori, ma con quella, misconosciuta, che nel concreto di una situazione scaturisce dal più profondo del cuore. È una parola che viene dal "giardino", non dubitiamone se nell'ascoltatore si rivela l'amore. Chi parla? Potrebbe forse essere il giardiniere che un tempo si rivolse a Maria Maddalena? Ciò che è certo è che questa parola biblica si enuncia dal di dentro. Non è la scienza che parla, qui, ma un soggetto di carne in ascolto della Parola del Padre, il Verbo divino che visse nella carne (Gv 1,1). La Sapienza di sussurra nel giardino segreto, e il battezzato adulto può, come Maria, esclamare stupefatto: "Rabbuni!" (Gv 20,16); può, come Tommaso, d'uno tratto riconoscere nella Casa comune "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28). Attraverso la parola di fede il Vangelo di rivela la Bibbia si esprime e il corpo tutto intero testimonia l'amore. (C. e G. Lagarde, *La Bibbia parola d'amore*, ISG)

Come si può riscrivere il vangelo?

Come ho l'audacia di scrivere in nome di Gesù? Un ateo non proverebbe alcun disagio al riguardo, mentre io, che ho ricevuto la fede nel Sahara e possiedo una spiritualità che, con lo studio e il tempo, può essere definita cristiana, trasgredisco continuamente l'interdetto, usurpo il mio diritto in ogni momento, calpesto il carattere sacro dei Vangeli!

Giustifico quest'audacia con la finalità del libro: rendere vivo, vicino, intimo, questo Gesù, la cui figura è dilavata da secoli di iconografia; la cui parola risuona ormai solo come un ritornello trito e ritrito a forza di essere ripetuta meccanicamente; i cui atti si sono fossilizzati in dipinti così conosciuti che non li notiamo più; le cui grida, i cui dubbi e il cui coraggio sono ignorati, soffocati da Chiese che, per l'edificazione del popolo, hanno voluto presentare un Dio rassicurante, sicuro di sé, consapevole del suo destino.

Dopo venti secoli di voci, scritture, palinsesti e mormorii, non si sente più niente, non si vede più niente! Se interrogo i miei contemporanei, Gesù è un celebre sconosciuto: non è più né un Dio, né un uomo. Non è più un Dio poiché lo si è ridotto a una figura storica - saggio, illuminato, impostore o vittima - riguardo alla quale si concede, tutt'al più, che è potuto esistere. Non è più un uomo poiché, nel nostro desiderio di credere e di far credere, i religiosi si soffermano eccessivamente su carattere divino, sui poteri miracolosi del personaggio. Nel mio libro, lo vorrei innanzitutto uomo, poi forse Dio...». (Eric-Emmanuel Schmitt, *Il vangelo secondo Pilato*, ed. San Paolo).

Formare capacità e sensibilità narrative

Anche gli autori che sostengono l'opportunità di privilegiare una teologia a carattere narrativo non escludono assolutamente il modo tradizionale di fare teologia. Tra teologia narrativa e teologia argomentativa non ci può essere contrapposizione, ma armonia e reciproca orchestrazione, perché il contributo di entrambe è determinante ai fini di una maggiore comprensione del messaggio cristiano e della sua trasmissione. La teologia argomentativa si preoccupa soprattutto di condurre a convinzioni e decisioni attraverso la verità che traspare dalle idee e dalla loro logica. La teologia

narrativa si preoccupa invece di “mostrare” e indurre a convinzioni attraverso la verità che traspare dai fatti. I due momenti sono complementari. Privilegiare uno sull’altro non significa esclusione o rifiuto dell’alternativa. Significa invece soprattutto cercare di riscrivere tutte le esigenze sottese nel modello che non viene assunto all’interno della logica di quello che viene appunto “privilegiato”.

Nell’armonia globale della riflessione teologica, il metodo logicoargomentativo e quello narrativo-evocativo hanno quindi compiti preziosi a cui farsi reciprocamente attenti.

Alcuni compiti sono oggi ritenuti urgenti per una evangelizzazione capace di collocare la buona notizia dell’Evangelo nel cuore dei problemi attuali:

- impegnarsi a tener deste le capacità narrative della comunità ecclesiale;
- chiarire la natura e le condizioni dell’efficacia dei racconti di fede;
- impadronirsi delle leggi della narrazione, individuarne i possibili rischi, condurre alla verità dei racconti antichi della fede; favorire la dinamica narrativa con la formazione di nuovi narratori;
- acquistare esperienza di poesia e di creazione simbolica per decifrare i significati profondi del reale, presenti nelle trame operative e riespressi nelle narrazioni;
- testimoniare l’esperienza acquisita dalla situazione presente e dalla tradizione biblica e appellarsi ad essa per un dialogo fra chi crede in Dio e coloro che non vi credono ancora o non vi credono più;
- e infine individuare i limiti avvertiti nella teologia argomentativa per ovviarli in un superamento costruttivo.

Questi compiti non riguardano solo chi assume il modello narrativo: investono, come si nota, tutta la comunità ecclesiale e, concretamente, anche coloro che fanno una certa difficoltà a muoversi nella logica della narrazione. Nel dialogo e nel confronto, i teologi che privilegiano la via tradizionale possono offrire un contributo prezioso per collocare anche la “Teologia narrativa” e le sue istanze nella fedeltà all’evento della fede. (R. Tonelli, *Narrare per aiutare a vivere*, ELLE DI CI)

La fede narrata

Il modo narrativo di confessare la fede nel complesso del Nuovo Testamento non obbedisce a un mero e ordinario fatto di fenomenologia religiosa, ma è una conseguenza del carattere narrativo del messaggio cristiano. Si confessa e si comunica un fatto. Per questo la fede cristiana si capisce veramente solo raccontando una storia. La stessa cosa avviene in ogni processo individuale della fede cristiana: sono gli interventi di Dio nella vita (vissuti come esperienza fondanti) che permettono al credente di narrarsi (identità narrativa) in chiave di salvezza. In realtà, il modo narrativo di confessare la fede nel Nuovo Testamento è in linea con la fede narrativa della tradizione veterotestamentaria. Il fatto che l’uomo biblico confessi la propria fede narrando storie e racconti si deve al carattere “storico” della stessa fede biblica. La storia offre contenuti alla fede e quest’ultima conferisce senso alla storia. Israele, allora, proclama la sua fede raccontando avvenimenti che vive e interpreta come rivelazione di Dio, perché nella Bibbia la rivelazione non si presenta come la comunicazione di verità atemporali, ma come la testimonianza scritta di una serie di interventi mediante i quali Dio si rivela nella storia umana. [...]

Dopo una lunga eclisse l’esegesi ha recuperato il racconto biblico come veicolo di identità religiosa. [...] Oggi, recuperata questa dimensione perduta della narrazione biblica, l’esegesi è maggiormente consapevole del fatto che i narratori del Nuovo Testamento non hanno preteso raccontare la “storia” di Gesù come semplici e neutrali testimoni, ma come autentica testimonianza di fede nell’azione di Dio in essa. Ecco perché la loro narrazione ha il carattere di proclamazione o kerigma di salvezza. La verità storica e la verità teologica dell’evento Gesù appartengono quindi, del pari, al racconto come due funzioni o dimensioni inseparabili dello stesso. Raccontare Gesù Cristo non è una

dimostrazione astratta, ma la narrazione della verità di una vita che va trasmessa come “avvenimento” di esperienza di fede. Il racconto allora non affronta gli avvenimenti nella loro superficie storica, ma nel loro significato religioso profondo. Narrare è, pertanto, proclamare la fede nell’evento di Cristo come azione salvifica di Dio. [...] Il racconto mostra che l’esperienza cristiana di fede che origina dall’evento storico di Gesù è inseparabile dalla modalità del suo annuncio. (Agustin del Agua, *Identità narrativa dei cristiani secondo il Nuovo Testamento*, in *Concilium* 2/2000).